

## UN BRESCIANO AL VERTICE DEL GOVERNO. GIUSEPPE ZANARDELLI (1826-1903)

Giuseppe Zanardelli (Brescia, 26 ottobre 1826-Maderno, 26 dicembre 1903) rappresentò storicamente la più importante e illustre personalità politica di Brescia. Non solo per le cariche ricoperte durante la sua lunga e onorevole carriera (ministro, presidente della Camera dei deputati, presidente del Consiglio dei ministri), ma anche per il suo apporto di giurista e di statista nella difficile costruzione di un credibile regime politico liberale in Italia. Ebbe sempre grande attenzione alla sua terra e alla sua gente ed esercitò un'influenza positiva e concreta nelle vicende economiche, politiche, sociali del territorio nell'arco di un quarantennio. La sua figura è stata recentemente rivisitata e ricordata nel 2003 con una mostra al Vittoriano di Roma, in occasione del primo centenario della morte.

Studente di giurisprudenza dell'Università di Pavia, nel 1848 si arruolò volontario e prese parte alla campagna del Trentino. Si rifugiò in Toscana dopo l'armistizio, ma alla fine della Prima guerra d'indipendenza tornò a Brescia, dove fu sempre osteggiato dalle autorità austriache. Nel frattempo tenne i contatti con i liberali piemontesi e lombardi, collaborò al giornale "Il Crepuscolo", scrivendo soprattutto saggi di economia politica. Nel 1859 fu uno degli organizzatori dell'insurrezione bresciana, il capo della Sinistra liberale locale. Nel 1861 fu eletto alla Camera dei deputati (la prima dell'Italia unita in uno Stato sovrano e indipendente). Nella carica fu sempre rieleto sino alla morte, fedele al suo Collegio di Iseo. In Parlamento fu personalità eminente e una delle più ascoltate della Sinistra costituzionale.

Nel marzo del 1876, alla caduta della Destra, entrò nel primo governo di Agostino Depretis come ministro dei Lavori pubblici, ma si dimise nel novembre del 1877 perché contrario alla legge sulle convenzioni ferroviarie, convinto che essa non tutelasse sufficientemente l'interesse pubblico.

Nel marzo 1878 fu di nuovo ministro agli Interni nel governo dell'amico Benedetto Cairoli (1825-1889) dove propugnò una politica liberale e garantista fondata sul rigido principio che l'ordine pubblico dovesse essere mantenuto con molto rigore ma non con azioni arbitrarie e violente. Dal maggio 1881 al maggio 1883 fu ministro guardasigilli di Grazia e Giustizia di nuovo con Agostino Depretis. Nel 1882 elaborò e firmò la nuova legge elettorale di allargamento del suffragio ai cittadini che sapessero leggere e scrivere. Fu favorevole a una politica dell'alternanza fra partiti differenti per principi e programmi e, quindi, contrario alla pratica trasformistica di Depretis, che aveva modellato un blocco

▶ politico tenuto insieme soprattutto dall'aspirazione e dalla pratica del potere.

Tornò al governo quattro anni dopo, nell'aprile del 1887, con Depretis prima e Francesco Crispi poi: fu nuovamente ministro della Giustizia fino al febbraio del 1891. Nel 1887 promulgò il nuovo Codice penale, il Codice di commercio, la legislazione sul lavoro femminile e minorile: norme che disegnarono uno Stato moderno e liberale.

Dal 24 novembre 1892 al 22 febbraio 1894 fu presidente della Camera dei deputati (la più importante carica elettiva del Regno), di nuovo dal 6 aprile 1897 al 26 gennaio 1898; dal dicembre 1897 al maggio 1898 fu ministro della Giustizia nel gabinetto presieduto da Antonio Starabba Di Rudinì (1839-1908). Per la terza volta fu eletto presidente della Camera dal 17 novembre 1898 al 30 maggio 1899. Zanardelli diventò presidente del Consiglio il 15 febbraio 1901 e fu l'artefice del cambiamento politico che tutto il Paese auspicava dopo la drammatica fine del XIX secolo. Si dimise – stanco e malato, in contrasto con Giolitti che aveva lasciato il governo a giugno e voleva assumere la carica presidenziale al suo posto – alla fine di ottobre del 1903. Morì nella villa di Maderno, sul Lago di Garda, il 26 dicembre.

